

**IL CASO**

**Don Vito sul processo Dell'Utri: «Con Falcone sarebbe condannato»**

Si trovano diverse curiosità a spulciare tra le carte recuperate nell'archivio Ciancimino. Tra queste anche una raccomandata del gennaio 1980 al ministro Attilio Ruffini.

Il testo vergato da don Vito è durissimo: «Ho letto il giornale stasera e l'unico pensiero che mi viene in mente è che sei un buffone. Ti invito a darmi querela con la promessa che ti darò la prova che sei un buffone». La lettera si riferisce ad un'intervista rilasciata da Ruffini, nella quale il big della Dc siciliana negava di aver mai avuto rapporti con la mafia.

E un giudizio altrettanto duro è per Marcello Dell'Utri. Riferendosi ad un vecchio procedimento penale conclusosi con l'assoluzione, Don Vito scrive che «se il processo l'avesse fatto Falcone e l'avesse celebrato il giudice Ingargiola, Dell'Utri sarebbe stato condannato». Osservazione che lascia aperta l'interpretazione.

**N.B.**

natura investigativa? L'accusa sostiene che uno dei frutti della trattativa fu proprio l'immunità per Provenzano. Che altro non è che l'oggetto del processo al generale Mori per la mancata cattura del boss corleonese. E qui si inserisce un'altra testimonianza. Dal 1997 al Ros si verificò una fortissima frattura tra Mori e

**Il nodo**

**Si cerca chi comandava la partita. Il Ros, da solo, non bastava**

il capitano Sergio De Caprio alias Ultimo. A ricordarlo ai Pm è Massimo Giraudo, ex ufficiale del Ros: «L'episodio scatenante, così come mi confidò De Caprio, era collegato all'attività di ricerca del latitante Bernardo Provenzano». A De Caprio vennero negati gli uomini per catturarlo. «Da quel momento, De Caprio non sopportava più il suo superiore». Infine un'intercettazione telefonica, anche questa finita agli atti, rivela la preoccupazione di due legali della famiglia Ciancimino, Lapis e Livreri. È il gennaio del 2009. Dice Lapis: «Ma lui ha il papello del padre, succede veramente che farà saltare tutti». Livreri: «Là c'è tutto, ci sono pure le connivenze con lo Stato... mica lo fa fuori la mafia, là lo fa fuori lo Stato». ❖

→ **Il capoclan** intercettato al telefono pochi giorni fa, resta un'ombra  
→ **Sequestrati** beni, conti correnti e bunker vicino Casal di Principe

**Colpo ai casalesi  
Presi fratello  
e padre di Zagaria,  
boss latitante**

**Il padrino, 52 anni, alla macchia da più di tre lustri, continuerebbe a nascondersi nel triangolo tra Casapesenna, San Cipriano d'Aversa e Casal di Principe. Ma resta un'ombra anche per gli stessi affiliati al clan.**

**MASSIMILIANO AMATO**

NAPOLI  
politica@unita.it

«Il modo di agire dei casalesi – afferma Piero Grasso, procuratore nazionale antimafia – mi ricorda la tattica di inabissamento di Cosa Nostra guidata da Bernardo Provenzano dopo le stragi di mafia del '92». Nessuna azione eclatante, solo qualche omicidio «mirato»: la più potente organizzazione criminale della Campania, retta dai superlatitanti Michele Zagaria, detto «capastorta», e Antonio Iovine, alias «'o ninno», lavora sottraccia. Inquinando alle falde l'economia legale, infiltrando le istituzioni, imponendo la legge dell'intimidazione anche fuori dei confini regionali, grazie a una ramificatissima rete di affiliati e fiancheggiatori. Zagaria, intercettato

qualche settimana fa mentre si spostava in treno, «è invisibile perfino ai suoi affiliati». Un'ombra. Parola dei pm antimafia di Napoli Raffaello Falcone, Marco Del Gaudio e Antonello Ardituro, che ieri hanno ulteriormente stretto il cerchio intorno a questo fantasma in fuga che governa un impero economico estesissimo. Niente moglie, né figli: per farlo sentire un po' più solo, la Dda di Napoli gli ha bloccato il padre, Nicola Zagaria, 83 anni, e un fratello, Carmine, catturato mentre s'imbarcava su una nave in partenza da Olbia, in Sardegna. Nel corso dell'operazione che ha portato ai due arresti (domiciliari per l'anziano genitore del boss latitante, in carcere per il fratello) sono stati individuati e smantellati diversi rifugi bunker utilizzati dagli affiliati al clan per proteggere la latitanza di Michele «capastorta». Segno che il padrino, 52 anni, alla macchia da più di tre lustri, continuerebbe a nascondersi nel triangolo Casapesenna – San Cipriano – Casal di Principe.

Ma il blitz (16 ordinanze di custodia cautelare emesse dal Gip del Tribunale di Napoli) non è ser-

vito solo a disarticolare le più importanti basi logistiche della latitanza di Zagaria. Nella rete del gruppo interforze impiegato per l'esecuzione dei provvedimenti restrittivi, sono caduti una decina di insospettabili operatori economici casertani, in parte prestanome del boss in svariate attività, dal calcestruzzo alle immobiliari, all'allevamento di bufale, in parte taglieggiatori di altri imprenditori per conto del clan, in parte teste di ponte incaricate di segnalare al clan gli appalti da infiltrare. Molto fiorente il settore del calcestruzzo: l'indagine della procura antimafia napoletana ha consentito di accertare che quasi tutte le imprese edili del casertano erano costrette, con la forza, a rifornirsi da due imprese riconducibili direttamente al

**APOLOGIA DEL FASCISMO**

**L'Anpi denuncia gli organizzatori della celebrazione delle SS Italiane inquadrates nelle forze armate naziste, svoltasi a Nettuno il 14 marzo 2010: «È apologia di fascismo».**

boss. L'attacco alle ricchezze di Zagaria sferrato ieri ha portato anche al sequestro di decine di conti correnti a Roma, Torino, Siena, Ferrara, Modena e Milano. Valore complessivo dell'operazione: circa cinquanta milioni di euro. ❖

**IL LINK**

**PER SAPERNE DI PIÙ**  
[www.osservatoriocamorra.org](http://www.osservatoriocamorra.org)

**Le intercettazioni patacca di Verdini. Rossi lo querela**

I veleni del coordinatore nazionale del Pdl Denis Verdini sul neo presidente toscano Enrico Rossi viaggiano in pony express. Le intercettazioni che lo stesso Verdini, indagato per corruzione nel filone fiorentino dell'inchiesta sui grandi eventi, aveva annunciato a chiusura della campagna elettorale si sono materializzate ieri

pomeriggio nelle redazioni dei giornali cittadini. Le intercettazioni che il parlamentare Pdl precisa di aver ricevuto anonimamente fanno parte della memoria difensiva dell'avvocato Lucibello scritta per conto del Consorzio Toscana salute e Consorzio Etruria depositata al Tribunale di Prato nel processo sui nuovi ospedali toscani.

Per Verdini gli uffici di Rossi, quando era assessore alla sanità, avrebbero fatto pressione sul Consiglio di Stato, grazie anche all'allora ministro forzista Sirchia. Ipotesi mai presa in considerazione dalla procura pratese titolare dell'inchiesta che si è poi conclusa con l'assoluzione di tutti i dirigenti regionali implicati nel processo. «Non abbiamo nulla da temere» è stato il commento di Rossi. «Verdini ha cercato di inquinare la campagna elettorale avanzando sospetti sul mio conto» dice Rossi pronto a querelare il coordinatore nazionale del Pdl. **OSAB.**